

È ormai senso comune il fatto che la crescente complessità della scena religiosa italiana abbia bisogno di un riconoscimento culturale e politico che, a oggi, ancora non ha. La pluralità di fedi che stiamo vivendo ormai coinvolge direttamente alcuni milioni di persone che vivono nel nostro paese; mentre indirettamente è un fenomeno che, arrivando nelle province e nelle periferie, tocca una vasta quota della società. Eppure, riconoscere il pluralismo, parlare di pluralismo, educare al pluralismo è tutt'altro che ovvio e semplice. Un auspicabile passaggio virtuoso dalla religione (unica) dell'Italia all'Italia delle religioni appare così ancora largamente incompiuto.¹

Uno dei motivi di tale situazione, accanto a molti altri, è peraltro un deficit di informazione, cui, sia pur lentamente, si sta cercando di rimediare.

È questo l'obiettivo di due volumi che, usciti nelle ultime settimane, intendono colmare una scarsità di conoscenze corrette riguardanti le due minoranze più significative: quella cristiano-ortodossa e quella musulmana. Entrambe in aumento sul piano delle cifre, entrambe chiamate a scontare non pochi stereotipi e pregiudizi diffusi. Da qui, l'importanza strategica di *L'ortodossia in Italia*,² curato da Gino Battaglia, e *La guerra delle moschee*,³ firmato da Stefano Allievi.

L'ortodossia, la grande sconosciuta

La presenza ortodossa nella nostra penisola è decisamente aumentata negli ultimi anni, fino a rappresentare ormai la seconda comunità religiosa, dopo quella cattolica. Soprattutto a causa dell'immigrazione di fedeli ortodossi dalla Romania e dall'Ucraina, dalla Moldavia e dalla Russia, ma anche dal Medio Oriente, l'Italia si sta popolando di nuove parrocchie e diocesi, mentre vengono costruite chiese bizantine, o adattate quelle cattoliche fornite dal vescovo locale, in un'esperienza innovativa di ospitalità ecumenica. In tal modo, il Belpaese sta tornando ad essere una nazione in cui le due più antiche tradizioni cristiane s'incontrano e s'intrecciano, com'è avvenuto in un passato non lontano nel tempo tuttavia spesso sottaciuto (o addirittura ignorato).

Il libro sopra citato, ben coordinato da don Gino Battaglia – direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, che si occupa da tempo, in particolare, del dialogo interreligioso e di storia dell'Asia – si avvale dei contributi di alcuni dei nostri maggiori studiosi della materia, arrivando a fornirci una visione d'insieme del retroterra storico e spirituale delle varie presenze ortodosse in Italia, oltre che un riesame dei principali nodi aperti in merito al dialogo tra chiesa cattolica e chiese ortodosse.

La prima sezione riporta contributi sulle maggiori componenti dell'ortodossia in terra italiana: quella greca, russa e romena, con una panoramica sulle antiche chiese orientali (E. Morini, J.-P. Lieggi, A. Rocucci, C. Alzati, N. Valentini, N. Burcea).

La seconda sezione contiene riflessioni sintetiche sullo stato delle relazioni tra cattolici e ortodossi, con uno specifico riguardo sui progressi

I DUE LIBRI RACCONTANO LA PRESENZA DELLE DUE CONFESSIONI NELLA PENISOLA

ORTODOSSIA E ISLAM IN ITALIA

L'Italia sta diventando sempre di più un paese di "religioni" che convivono. Da qui la necessità di educare tutti al pluralismo. Un'impresa da costruire con fatica e non ancora "compiuta".

e i problemi aperti del dialogo, alla teologia dei sacramenti, alla complessa tematica del matrimonio (I. Spiteris, D. Cogoni, B. Petrà). Ne emerge, felicemente, un efficace ritratto dell'ortodossia che, nel quadro culturale nazionale, appare realmente "il grande misconosciuto", come ha notato un esperto, pure presente nel volume, Enrico Morini. Chiesa dello splendore liturgico, degli incerti confini tra realtà civile e istituzione religiosa, dell'immobilismo e del conservatorismo in ambito religioso, culturale e politico, della spiritualità disincarnata, connotata da un misticismo fuorviante; questi e altri stereotipi pesano infatti sulla percezione comune dell'ortodossia. Senza tener conto che, se cattolicesimo occidentale e ortodossia orientale sono senza dubbio profondamente diversi, la loro *discordante concordia* ha prodotto «una duplice inculturazione del messaggio cristiano nelle due aree sostanzialmente unitarie, quanto a categorie di pensiero e strutture mentali, in cui era suddiviso il bacino del Mediterraneo».⁴

In appendice è riportato il *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, predisposto congiuntamente dagli Uffici nazionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e per i problemi giuridici della Cei, qui presentato da Adolfo Zambon: un documento assai ricco, uscito nel febbraio del 2010, nato dall'urgenza di rispondere a nuove richieste cui sempre più spesso le parrocchie e le diocesi cattoliche non sono ancora preparate.

Il libro, che si avvale della prefazione del cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, manifesta uno sguardo aperto sulle trasformazioni in atto, e valuta il fatto che il mondo ortodosso – plurale non solo per le sue articolazioni giurisdizionali, ma per cultura, spiritualità, mentalità – sia oggi ben presente in Italia come positivo. Soprattutto in questo inizio di millennio dai contorni incerti e così povero di visioni.

E se la storia passata ci parla di reciproco arricchimento e, appunto, di una complementarietà feconda, si può auspicare la ripresa di un dialogo consapevole e fruttuoso anche per il futuro. Come auspica lo stesso Tettamanzi: «La testimonianza comune dei cristiani al vangelo non è solo una meta per un futuro più o meno lontano. Esiste una possibilità già data nel presente – nella condizione di una

comunione reale, anche se non ancora piena – di rendere una testimonianza concorde al vangelo e alla sua capacità di illuminare e rinnovare l'esistenza personale e sociale e la storia umana» (p. 8). Spiegando poi che «la migliore formazione ecumenica è quella che si avvale non tanto di lezioni teoriche di ecumenismo, quanto soprattutto di momenti di vita condivisi, di concrete forme di cooperazione, di scambi utili a scoprire la bellezza delle reciproche differenze e, di conseguenza, a desiderare di approfondirne le ragioni»; fino ad auspicare che ne nascano «scambi e gemellaggi tra alcune nostre comunità e quelle ortodosse da cui provengono molti immigrati» (p. 13).

L'islam nell'Europa plurale

Passando a *La guerra delle moschee*, il libro ha un sottotitolo che è importante tener presente: *L'Europa e la sfida del pluralismo religioso*. Allievi, infatti, docente di sociologia all'università di Padova, è tra i massimi esperti della presenza islamica nel vecchio continente, e su tale tema da parecchi anni sta conducendo ricerche internazionali, avendo pubblicato saggi e articoli in varie lingue e paesi. Ecco dunque la sua proposta, relativamente alla *questione islamica* in Italia: è necessario allargare l'ottica all'Europa, per capire anche la nostra situazione. Perché, in entrambi i casi, nel dibattito politico la parola *moschea* sta per islam, e l'islam sovente evoca l'altro, il nemico per eccellenza. Anche se l'islam è ormai dentro lo spazio pubblico, oggetto di dibattito e di conflitto culturale e politico, come ha dimostrato – fra l'altro – il referendum svizzero contro i minareti del novembre 2009, e come mostrano tante polemiche intorno alle moschee che attraversano l'Europa.

Le cifre. Nella nostra penisola i musulmani sono circa un milione e trecentomila, in massima parte immigrati. Si tratta del 2,2% del totale della popolazione (contro la media europea del 3,77%), che si ritrova collettivamente in 764 sale di preghiera (in media, a ciascuna di esse fanno riferimento 1.702 fedeli). In realtà, solo tre sono le moschee vere e proprie: a Catania (oggi non più utilizzata), a Milano Segrate e a Roma (si tratta della Grande Moschea gestita dal Centro islamico culturale d'Italia).

La vicenda della costruzione di nuove moschee è qui utilizzata dall'autore, che dedica parecchie pagine

alla panoramica dell'islam europeo, ai problemi messi in campo e ai protagonisti dei conflitti in atto, come paradigma delle relazioni interreligiose: una spinta che egli valuta senz'altro positivamente, dato che le moschee costituiscono, a ben vedere, una modalità di uscita dell'islam dalla sfera privata, il suo ingresso ufficiale nella sfera pubblica, così pure il suo qualificarsi quale interlocutore della società e delle istituzioni (lo slogan coniato al riguardo è *integrazione sostanziale, percezione conflittuale*).

Fino a concludere che – come moschee e minareti sono un oggetto transizionale e simbolico di un oggetto principale che è appunto l'islam – anche lo stesso islam è, a sua volta, considerabile un oggetto transizionale: che sta a rappresentare e significare la pluralizzazione della società e, nello specifico, il pluralismo religioso. Che apporta cambiamenti rilevanti nelle nostre società laiche e secolarizzate, coinvolgendo temi che sembravano risolti, mentre erano stati appena rimossi: da ruoli di genere, codici vestimentari, modelli familiari, autorità genitoriale, idee di pudore, di purezza, di sacralità, fino al rapporto tra religione e politica, democrazia, stato. Con conseguenze, in ogni caso, notevoli. Perché ormai, con oltre venti milioni di seguaci, l'islam è la seconda religione, o la prima delle minoranze non cristiane, in tutti gli stati europei: e sarà quindi impossibile, d'ora in poi, comprendere il nostro continente senza prendere in considerazione la sua componente musulmana, ma nel contempo sarà impossibile comprendere l'islam senza prendere in considerazione la sua componente europea e occidentale. Quella, cioè, che possiamo considerare la parte europea della *umma* islamica, che ha proprie logiche e proprie dinamiche rispetto a quelle dell'islam maggioritario dei paesi d'origine degli odierni immigrati. Non è qualcosa che avverrà, si badi: è già successo. Un mutamento vistoso non solo nelle società, ma delle società europee. Di cui l'islam è un sintomo particolarmente visibile, ma non la causa. Che viene da lontano. E che ci porterà lontano.

Libertà e sicurezza

Il volume di Allievi – così come, per la sua parte, quello di Battaglia – colma dunque un vuoto, e rappresenta uno strumento assai utile per conoscere un argomento spesso citato in modo approssimativo: convincente altresì per poter riflettere su soluzioni all'altezza di un'Europa lungimirante e pluralistica, capace di far valere sia la libertà di culto sia le garanzie di sicurezza. Nonché per aiutarci a capire qual è davvero la posta in gioco: per il presente e, soprattutto, per il prossimo futuro delle religioni e delle società tutte.

Brunetto Salvarani

¹ Mi permetto di rinviare, in proposito, al nostro Naso P. - Salvarani B. (a cura), *Il muro di vetro. Primo rapporto sull'Italia delle religioni*, EMI, Bologna 2009.

² Battaglia G. (a cura), *L'ortodossia in Italia. Le sfide di un incontro*, EDB, Bologna 2011, pp. 378, € 29,00.

³ Allievi S., *La guerra delle moschee*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 186, € 12,00.

⁴ Morini E., *Gli ortodossi*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 16.